

→ **Padre e madre** salvi perché erano sulla soglia. Le bambine avevano 14 e quattro anni
 → **Una strage annunciata** La famiglia: «Palazzo fatiscente. Avevamo presentato 5 istanze»

Crolla una casa ad Agrigento Muoiono due bambine

Una ragazzina di 14 anni, Marianna Bellavia, e la sorellina Chiara di quattro anni sono morte nel crollo di una palazzina a Favara, in provincia di Agrigento. La procura ha aperto un'inchiesta.

DOMENICO VALTER RIZZO

AGRIGENTO
politica@unita.it

Le case popolari stanno a poco più di un chilometro di distanza da via Carmine. Cinquantasei alloggi, costruiti quindici anni fa, ma mai assegnati a chi ne aveva diritto. Poco più di un chilometro è la distanza che, a Favara, separa la vita dalla morte. Per anni nessuno ha voluto rendersi conto che in quel quartiere, alle spalle della centrale via Vittorio Emanuele, con le vecchie case fatte di tufo e gesso, con le fondamenta che ad ogni pioggia si sgretolavano, si stava preparando la tragedia che alle sette di ieri mattina ha inghiottito due bambine e ha distrutto una famiglia di povera gente.

LA TRAGEDIA

Non erano importanti i Bellavia, non erano personaggi di peso, non sapevano minacciare, non avevano appoggi. Giuseppe è un muratore di trentasette anni, sua moglie Giuseppina ha trentasei anni e fa la casalinga, e poi Marianna, quattordici anni, Giovanni che ne ha dodici e la piccola Chiara di quattro anni. Erano «nuddu miscatui cu nenti», come dire erano trasparenti, come i loro vicini che, negli anni e nei mesi passati, si erano viste crollare le case, fortunatamente senza rimetterci però la vita.

Si cammina lungo i vicoli stretti, circondati dagli edifici lesionati, putridi che si reggono a malapena, poi a tratti il vuoto di un crollo. I Bellavia vivevano in una casetta minuscola. Ieri mattina marito e moglie erano pressoché sulla soglia e questo li ha salvati, mentre i



Marianna, 14 anni, viene trasportata dai soccorritori dopo essere stata estratta dalle macerie

tre bambini si erano attardati un attimo dentro. La casa è crollata con uno schianto. Marianna la più grande è morta sul colpo. Giovanni ha tentato disperatamente col suo corpo di proteggere la sorellina più piccola, poi con il cellulare ha chiamato il padre, che fuori urlava disperato. Un cellulare che è servito poi a guidare i soccorsi.

In pochi minuti in via Carmine e sono arrivati i vigili del fuoco, i carabinieri e decine di volontari. Si è scavato a lungo con le mani, poi si è riusciti a far passare per i vicoli un piccolo escavatore. Una lotta contro il tempo.

Per primo trovano il cadavere di Marianna, poi si riesce a tirare fuori Chiara; la piccola respira ancora, ma non ce la fa neppure ad arrivare in ospedale. Infine tirano fuori Giovanni, è ferito, ma non è in pericolo

di vita.

La tragedia di via Carmine ha fatto esplodere la rabbia della gente. «Si torna dunque a quelle palazzine a nord del paese. Costruite dall'Istituto autonomo case popolari di Agrigento. Le hanno finite, ma non le

Il sindaco I Bellavia non avevano fatto richiesta per una casa popolare

hanno mai assegnate, per un lungo contenzioso burocratico tra il Comune di Favara e lo Iacp. Quando finalmente il contenzioso tra i due enti è finito, si sono accorti che le graduatorie erano invecchiate, senza che, nel frattempo, nessun altro potesse fare domanda. Ma anche le case era-

no da rifare a causa dei vandalismi e per renderle abitabili adesso bisogna intervenire con lavori per un milione quattrocentomila euro.

Il sindaco Domenico Russello che a Favara guida una giunta di Centrodestra ha subito voluto mettere le mani avanti, spiegando che la famiglia Bellavia non aveva fatto domanda per la casa popolare. Un'affermazione surreale, visto che per quindici anni tutto, graduatorie comprese, è rimasto bloccato.

Mentre la Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta, il sindaco Russello sembra avere molta fretta nel mettersi la coscienza a posto. Ieri nella tarda mattinata ha mobilitato i tecnici del Comune per una serie di sopralluoghi nel quartiere e ha fatto finalmente sgombrare gli edifici pericolanti.

Meglio tardi che mai. ❖

Foto di Franco Lannino/Ansa